



Relatore: Anna Genni Miliotti

Sociologa, formatrice, scrittrice, mamma adottiva ed esperta di Adozione.

I protagonisti della serata sono i bambini, gli insegnanti e i genitori e il tema è il difficile rapporto di equilibrio tra loro.

L'inizio dell'anno scolastico rappresenta per le famiglie un momento importante: per i genitori è arrivato finalmente il momento in cui qualcun altro si occuperà dei propri figli, qualcuno con cui condividere la responsabilità dell'educazione dei ragazzi; per i figli è un momento delicato, perché dovranno "conquistare" un'altra persona, ancora una volta dopo aver cercato di conquistare i nuovi genitori; per gli insegnanti i figli adottivi rappresentano delle difficoltà aggiuntive rispetto a quelle già grandi degli studenti del giorno d'oggi.

Uno dei momenti più critici a scuola è quando gli insegnanti iniziano a spiegare la storia, partendo dalla storia personale. Spesso gli insegnanti chiedono ai bambini di portare le foto di quando erano appena nati, magari le ecografie della mamma, e questo naturalmente mette in difficoltà i figli adottivi, e spesso anche gli stessi insegnati sono in difficoltà, dovendo rompere il proprio schema e programma di insegnamento.

Sono i genitori adottivi che devono andare in soccorso sia ai bambini, che agli insegnanti, fornendo loro le informazioni che hanno sulla loro storia (limitatamente a quanto è lecito e "sano" raccontare) e gli strumenti per non far sentire a disagio i propri figli.

Le aspettative dei genitori adottivi

I figli arrivati tramite adozione internazionale hanno il primo grande problema che è quello della lingua: arrivano che hanno già un impianto linguistico, talvolta addirittura alfabetico, differente dal nostro, una differente grammatica, e stanno già facendo un grande sforzo nella comprensione; ma non sono al pari dei figli degli immigrati, perché i nostri figli a casa parlano italiano, e i genitori di figli adottivi sono molto attenti a qualsiasi difficoltà, anche se a volte sono un po' apprensivi.

Dobbiamo considerare scontato il fatto che bambini cresciuti in un istituto, o comunque in condizioni difficili, e successivamente sradicati dal loro ambiente per essere "trasportati" qui in Italia abbiano delle difficoltà di apprendimento; questa è una normale conseguenza del loro vissuto. Sono spesso iperattivi perché chiedono contenimento, hanno bisogno di avere poche regole, ma chiare e decise.

I disordini dell'attenzione sono dovuti a tutte le volte che hanno dovuto lasciare qualcosa o qualcuno, la mamma biologica, l'istituto, gli educatori, il loro Paese: questi sono tutti tagli, sono cesure, violente, definitive, e ogni volta questi bambini hanno dovuto ricominciare da capo, a cercare legami, a ricostruire se stessi. Se pensiamo a quanto ci siamo sentiti sconvolti e persi quella volta che abbiamo cambiato lavoro, possiamo immaginare quanto più duro deve essere per loro ricominciare tutta una vita in un paese così lontano, essendo così piccoli e indifesi. Si devono per forza fidare di noi, dei nuovi insegnanti, ma nello stesso tempo non sanno se possono farlo (o magari non hanno più voglia di fidarsi).



I bambini abbandonati temono sempre di essere abbandonati nuovamente; sono pieni di ansie che impediscono loro di fidarsi, perché tutte le loro energie sono indirizzate a cercare di “piacere”: il loro pensiero è “se piaccio a questo genitore/insegnante/amico non mi lascerà, non mi abbandonerà”. Le poche energie rimanenti non sono sufficienti a permettergli di stare concentrato a lungo su un compito, sulla lezione da studiare. E' difficile per questi bambini avere compiti a lungo termine: hanno bisogno di sapere cosa fare, quando farlo, e per quanto tempo. Noi genitori dobbiamo aiutarli a fare del loro meglio, ma dobbiamo abbassare le nostre aspettative; quando vengono a stare con noi ricevono tante informazioni, lingua, orari, famiglia, scuola. E a scuola hanno metodi molto limitativi per valutare le loro capacità di apprendimento, le funzioni intellettive e/o creative, ma è importante che le persone che si occupano di educazione comprendano che le difficoltà non sono genetiche o biologiche, ma sono dovute alla loro storia personale.

Le aspettative dei genitori adottivi per il successo scolastico dei propri figli possono non realizzarsi mai a causa della loro incapacità di concentrazione. Mettergli addosso una pressione maggiore aggraverà solo la situazione, caricandoli di ansia con la conseguenza che il bambino sentirà ancora più inadeguato.

Quando l'attività primaria del bambino diviene quella di proteggersi da un nuovo abbandono, non ha sufficiente tempo per dedicarsi ad altro. C'è un'ipervigilanza anche inconsapevole, perché c'è la necessità di tenere tutto sotto controllo, il bambino attiva “le antenne” per percepire qualsiasi alterazione negli equilibri familiari, per captare il cambio di tono di voce, ogni stravolgimento anche minimo della routine quotidiana lo mette in allarme.

Molti bambini adottati sognano ad occhi aperti -“day dreaming” - che è un senso alterato di coscienza: hanno problemi a concludere un compito, o ad eseguire test o verifiche; per questo molto spesso viene diagnosticata una difficoltà dell'apprendimento.

I genitori adottivi devono chiedere programmi personalizzati, più semplici, obiettivi più bassi, raggiungibili, se alziamo la soglia i bambini non si sentiranno mai gratificati e quindi si annoiano più facilmente.

Le responsabilità degli insegnanti

Come abbiamo visto i bambini adottivi hanno una scarsa capacità di concentrazione, e di conseguenza spesso disturbano. Quello che gli insegnanti non dovrebbero mai fare è di mandarli fuori dalla classe, devono fare attenzione che il day dreaming non duri troppo e dare loro dei compiti semplici, ad esempio mandarli a prendere l'acqua, occuparsi di qualcosa, raccogliere i giochi, cose che danno responsabilità, e aumentano l'autostima, ma sono anche un modo per distrarli e rompere la monotonia.

I compiti a casa non devono essere un incubo; la mamma deve fare la mamma, non deve obbligare i bambini a fare i compiti. Se il bambino li fa volentieri deve aiutarlo, ma non deve costringere il bambino a fare notte sui libri di scuola. Se il bambino fa fatica, allora è preferibile prendere una persona che lo aiuti, perché il ruolo della mamma non è quello dell'insegnante di doposcuola, confonderebbe il bambino nell'identificazione della figura genitoriale.

Noi dobbiamo pensare da genitori e pretendere dagli insegnanti che ci sia un comportamento adeguato a nostro figlio, e nel caso cercare alleanze con gli altri genitori.

I disturbi dell'apprendimento si evidenziano soprattutto nelle materie di logica; tra le materie umanistiche la geografia presenta difficoltà in quanto è una materia legata allo spazio, e alcuni bambini non hanno sperimentato lo spazio: possono essere stati relegati troppo a lungo in un lettino, senza stimoli visivi, senza poter uscire dall'istituto, o al contrario sono stati trovati che stavano vagando nelle strade da soli. L'apprendimento della storia risulta difficile in quanto i bambini adottati ha problemi spazio-temporali, gli mancano riferimenti importanti, se arrivano dai Paesi africani non hanno il nostro senso del tempo, e magari manca il primo riferimento importante che è una data di nascita certa.



Un momento molto importante è quando l'insegnante chiede di disegnare l'albero genealogico, per spiegare la storia, o i caratteri ereditari e qui entrano in gioco i genitori con il loro contributo. La notizia buona è che nelle nostre città ormai solo il 35% dei bambini ha una famiglia di tipo tradizionale – mamma, papà, figlio - perché ci sono molte famiglie allargate, e questo facilita il compito alle famiglie adottive.

I bambini adottati hanno storie complesse, non sanno cos'è una famiglia, non vogliono parlare della loro storia. Per questo è importante inserire elementi legati alla sua storia precedente, l'amico dell'istituto, l'educatrice, e poi persone legate alla sua vita attuale, l'amico della piscina, la persona che lo aiuta con i compiti, gli zii, e le attività che fanno con lui.

Conclusioni

I nostri bambini, nonostante queste difficoltà, hanno delle caratteristiche che li rendono più forti della maggior parte dei loro bambini:

- hanno una grande capacità di adattamento
- hanno un'enorme capacità di cavarsela: ce lo hanno già dimostrato
- hanno un attaccamento familiare fortissimo

Non dobbiamo temere che un programma personalizzato scolastico lo faccia sentire diverso, ma dobbiamo farglielo passare come un privilegio. I programmi individuali esistono e possono essere applicati.

Il fine ultimo è il successo del nostro bambino, e dobbiamo capire se lui non ce la fa veramente, oppure se è solo pigro e in questo caso può essere spronato.

Bibliografia di Anna Genni Miliotti

- | | | |
|-----------------------------------|---|------------------------------------|
| “Abbiamo adottato un bambino” | - | <i>Editore: Franco Angeli</i> |
| “A come adozione” | - | <i>Editore: Franco Angeli</i> |
| “Mamma di pancia, mamma di cuore” | - | <i>Editore: Editoriale Scienza</i> |
| “E Nikolaj va a scuola” | - | <i>Editore: Franco Angeli</i> |
| “Quello che non so di me” | - | <i>Editore: Fabbri Editori</i> |
| “Sai adottiamo un bambino” | - | <i>Editore: Franco Angeli</i> |

A cura di **Susanna** - Staff *Le Radici e le Ali*
Sede di Paderno Dugnano (MI)

NOTA: Relazione non rivista dal Relatore

Associazione Famiglie Adottive **LE RADICI E LE ALI**

Tutti i diritti riservati – Ogni estrazione e/o riproduzione anche parziale è vietata

